

Cento Linguaggi

Letteratura per l'infanzia come presentazione del mondo ai nostri bambini

Riflessioni critiche sul libro *Che rabbia*

Rosa Linda Rizza

Psicologa - Psicoterapeuta

Coordinatrice nido "Con gli occhi dei bambini", Roma

■ Ho avuto già occasione, in altra sede, di svolgere un'analisi approfondita del testo di Mireille D'Allancè sulla rabbia nei bambini. Pagina dopo pagina, ho cercato in questo albo illustrato qualche ragione plausibile per spiegarmi il suo successo tra genitori, educatori e perfino tra esperti del settore¹.

Sona arrivata, per un verso, a delle conclusioni amare avendo toccato con mano, ancora una volta, la scarsa presenza di una cultura delle emozioni non solo nell'ambito di relazioni sociali più allargate ma, con estrema preoccupazione, anche in quello delle pratiche e delle politiche educative nel nostro Paese.

L'avanzata sempre più massiccia di un'alta tecnologia sembra andare di pari passo con manifestazioni affettate ed esagerate dei

sentimenti. L'estremizzazione e l'abuso delle nostre facoltà razionali e intellettuali sembrano richiamare un bisogno compensativo, dunque compulsivo ed esplosivo, di emozioni, di fantasie, di regressioni in un circolo vizioso che sembra non avere mai fine. Tutto ciò urla la necessità impellente per l'umanità di trovare sempre più strade verso il dialogo, verso l'accoglienza e l'integrazione delle diverse parti del nostro mondo interno ed esterno. Parti di Sè e dell'Altro spesso scisse, separate troppo nettamente, inconsapevoli e intolleranti della presenza reciproca così da generare conflitti e sofferenze enormi.

D'altro lato, ho visto in questo libro un'occasione preziosa, per noi adulti, di guardarci allo specchio, di aprire i nostri occhi per vedere come stiamo

rischiando di diventare o come siamo già diventati nei confronti dei nostri bambini, qual è l'ambiente naturale e relazionale che abbiamo preparato per loro, quali le nostre risorse, quali le nostre criticità, quali i nostri fallimenti.

Per riflettere ancora su questo testo, vorrei utilizzare una chiave di lettura particolare, rappresentata da un concetto brillantemente esposto da uno dei più apprezzati teorici dello sviluppo emotivo, il pediatra e psicoanalista D.W. Winnicott.

Si tratta di un paradigma denominato dallo stesso autore "object presenting", a mio avviso utilissimo per aiutarci a comprendere come possiamo "presentare la realtà e il mondo" ai nostri bimbi senza sbattere loro in faccia aspetti troppo duri da elaborare, da digerire.

*"Se la realtà esterna è stata presentata al bambino poco a poco proporzionalmente alla comprensione del bimbo e poi del fanciullo, questi può crescere in modo da divenir capace di avvicinarsi con spirito scientifico al mondo dei fenomeni, e forse anche di portare un metodo scientifico nello studio dei fatti umani. Se ciò si verifica, ed è coronato da successo, dobbiamo essere grati alla madre devota che getta le basi, e ai genitori premurosi, e inoltre a tutti coloro che si sono via via succeduti nella cura e nell'educazione del bambino, poiché ciascuno di essi avrebbe potuto causare qualche confusione e rendere difficile il definitivo conseguimento da parte del bambino di una attitudine obiettiva"*².

Dal mio punto di vista, scrivere un libro o un albo illustrato per bambini significa fare delle scelte

Cento Opportunità

precise proprio in questo senso. Sta a noi adulti educatori poi decidere quali tra le scelte operate dai vari autori siano più o meno condivisibili per poter rispondere, finalmente in maniera appropriata, a quelle che potrebbero essere domande cruciali: “Quando un libro per bambini può definirsi bello?”, “Cosa rappresenta realmente la bellezza nella letteratura per l’infanzia?”. Winnicott ci dice che una madre sufficientemente buona si adatta e adatta la realtà ambientale ai bisogni del bambino in maniera quasi perfetta durante il periodo di dipendenza assoluta dell’infante dalle sue cure. Man mano che la vulnerabilità del bambino diminuisce, la sua dipendenza diventa sempre più relativa; viene sempre meno così anche la sua onnipotenza e la sua illusione di creare il mondo. Se queste caratteristiche infantili venissero frustrate troppo presto e in maniera non ottimale potremmo compromettere seriamente la

costruzione autonoma di un’identità reale e di una solida autostima poiché l’onnipotenza e l’illusione rappresentano, se adeguatamente contenute e regolate, i precursori della creatività umana, la possibilità reale di cambiare il mondo piuttosto che subirlo e compiacerlo nei suoi aspetti privi di valore e dunque distruttivi.

Quest’ ultimo caso esporrebbe la persona alla necessità compensatoria di mantenere, anche in età adulta, sacche di narcisismo, di onnipotenza, di illusione decisamente disadattive rispetto alle possibilità di benessere che potrebbero essere conquistate nel tempo.

Alla luce di queste considerazioni potremmo chiederci se l’albo in questione possa essere indicato per bambini dai 3 anni visto il modo in cui presenta figure di attaccamento e vissuti emotivi fondamentali per una crescita armonica. Può essere costruttivo della personalità – in una fase evolutiva fortemente ca-

ratterizzata dal bisogno di assorbire e imitare – presentare un modello genitoriale e culturale di evitamento delle emozioni?

Sappiamo che a 3 anni, e ancora per molto tempo, i bambini avvertono chiaramente in tutto il loro psico-soma la dipendenza dall’adulto per la loro sopravvivenza pur non essendone consapevoli. Ciò li espone a salvare, sempre e comunque, anche un genitore disturbato e abusante del suo potere di adulto. I bambini hanno talmente bisogno del sostegno del caregiver da arrivare a rinunciare al proprio vero Sè pur di avere almeno un surrogato di amore e di protezione.

Prima di sviluppare definitivamente quell’attitudine obiettiva di cui parla Winnicott, i ragazzi hanno bisogno di attraversare con successo quella fase cruciale rappresentata dall’adolescenza e dallo scoglio che questo periodo rappresenta per una progressiva separazione e individuazione rispetto alle

figure primarie di identificazione. Il rischio potrebbe essere allora quello di bloccarsi in una fase evolutiva non corrispondente all’età reale della persona. Per concludere, mi resterebbe qualche interrogativo da sciogliere rispetto a questa triste, ma purtroppo molto diffusa, storia che l’autrice ci racconta. Sembra che del patatracc avvenuto nella stanza di Roberto il padre non ne abbia avuto il benché minimo sentore; ma cosa accadrà quando vedrà l’opera di distruzione causata dall’esplosione emotiva del figlio? Date queste premesse, quali sviluppi potremmo immaginare?

¹ R.L. Rizza, *Tutta l’attualità del nostro mondo...in un piccolo libro sulla rabbia dei bambini*, articolo pubblicato sulla rivista S.I.A.B. “Analisi Bioenergetica”, Armando Caramanica, 2015 e sui siti giulemanidaibambini.org e freedompress.cc del 24 settembre 2016.

² D.W. Winnicott (1965), *La famiglia e lo sviluppo dell’individuo*, Armando, 2002, p. 42.